

Missione Bergamo
sui media Sesaab

Maggio 2024
Indagine sociologica sul territorio

Da settembre 2024
Inizio della restituzione dei risultati

Web
www.ecodibergamo.it



BANCO BPM

Un'identità da riscoprire

PROSEGUE SUL TERRITORIO L'INDAGINE SOCIOLOGICA VOLUTA DA «L'ECO» E UNIVERSITÀ DI BERGAMO. IN QUESTI 4 AMBITI: FAMIGLIA, LAVORO, VITA RELIGIOSA E PARTECIPAZIONE POLITICA

INSIEME ALLA RICERCA, DIAMO VOCE ALLE STORIE DEI TANTI BERGAMASCHI ALL'ESTERO. IL CONFRONTO CON SENSIBILITÀ E CULTURE DIVERSE PUÒ FARCI CAPIRE MEGLIO CHI SIAMO OGGI



In questa foto e in quella in alto a destra, Omar Fiordalisio, originario di Cologno al Serio. Omar vive da oltre 15 anni in Ruanda

In realtà, più o meno consci, tutto è politica, non quella dei partiti, ma Politica Sociale, quella che potrebbe farci decidere se restare in Italia/Bergamo o migrare, quella che ci consente di avere un lavoro dignitoso, di curarci se siamo malati, di far studiare i nostri figli, di sostenere o di sopprimere le mancanze delle leggi o delle politiche sociali... Che bello sarebbe un mondo dove non ci fosse bisogno di Associazioni, Ong, Fondazioni..., sarebbe un mondo dove le politiche sociali già si occupano di tutto.

Purtroppo però non è così, e spesso la politica si occupa del proprio giardinetto e di tenerlo il più possibile verde, non guardando molto più in là di questo.

E allora non dovremmo nemmeno più essere «Bergamaschi», ma cittadini del mondo, e sperare e credere, essere certi che «un altro mondo è possibile» e fare tutto il possibile per renderlo possibile!

DURANTE IL COVID COME GLI ALPINI

Durante la pandemia, Bergamo è diventata suo malgrado, la città italiana più menzionata dalle cronache, anche all'estero. I camion militari con le salme li vedevamo anche in Ruanda, notizie come «hanno smesso di suonare le campane a morto» oppure «si sentono solo sirene di ambulanze», le pagine dei necrologi sempre più numerose, le zone di Nembro e Alzano, do-

ve ho molti amici di una certa età, tra le più colpite, i conoscenti morti,...

Resilienza, una parola quasi sconosciuta che è diventata la parola d'ordine assieme a «Berghem mola mia».

Qui in Ruanda non c'era ancora il virus, ma ci preparavamo, sembrava inevitabile, e così è stato. Negli incontri istituzionali, ministeri, distretti, centri sanitari che mi conoscono, sapevano che ero italiano e di Bergamo, e poi la sede della nostra Ong è a Lodi, dove si sono registrati i primi casi, e quindi mi chiedevano di amici e parenti, di come si stava affrontando la pandemia, cosa sarebbe potuto accadere in Ruanda se in un paese sviluppato come l'Italia morivano migliaia di persone, nei PVS cosa sarebbe successo, e infine cosa sarebbe stato dopo.

Quando la pandemia è arrivata anche da noi, ho preso l'esempio degli alpini bergamaschi che in una settimana, tramite centinaia di lavoratori volontari, hanno reso operativo l'Ospedale della fiera, non hanno mollato. In quel momento io stavo lavorando al più grande progetto mai realizzato dalla nostra Ong, un acquedotto di 170 chilometri in una zona rurale, comprendeva 3 Centri Sanitari e 5 piccole strutture sanitarie di base, insieme a 16 scuole. L'urgenza è diventata dare acqua a questi centri, che assieme avevano un bacino di utenti di oltre 70.000 persone, senza acqua e con casi positivi che aumentavano; nelle zone rurali non ci sono terapie intensive o camere isolate, le attrezzature, l'ossigeno, dispositivi di protezione.

Come Ong Movimento per la lotta contro la fame nel mondo abbiamo lanciato immediatamente una raccolta fondi in Italia, ci siamo coordinati con le autorità competenti, ricevuto permessi speciali per poterci muovere nonostante il lockdown. E subito abbiamo studiato e modificato il cronoprogramma del progetto/cantier, dando la priorità assoluta agli ospedali.

Così reimpostiamo lo studio diametri e portate delle condotte, veniamo autorizzati dal mi-

nistero della Salute del Rwanda e dal Ministero delle Infrastrutture a riaprire il cantiere che nel frattempo era stato fermato, e in due settimane riusciamo a portare acqua anche all'ospedale più lontano, a circa 30 Km dalla stazione di pompaggio.

Mancano però materiali, allora in accordo con MLFM, faccio avanti e dietro dalla capitale alla zona d'intervento del progetto, trasporto DPI negli ospedali, RGB (Rwanda Governance Board) mi contatta per dirmi che ho la priorità nella lista delle vaccinazioni in quanto ritenuto «persona a rischio ed in prima fila», questa era la dicitura, ed il giorno dopo vengo vaccinato.

Passiamo alcune settimane davvero difficili: quando rientro a casa in famiglia, ho una zona di «decontaminazione», una stanza e un bagno staccati che dedichiamo al lavaggio dei panni, cambio abiti, doccia, tutto il possibile per lasciare fuori il virus. Poi piano piano tutto è passato e siamo tornati alla normalità.

Al confine con il Ruanda abbiamo passato i 2 o 3 anni precedenti al Covid con un'altra malattia, anche peggiore per mortalità, l'Ebola. Grazie alle restrizioni messe in atto, non è mai entrata nel Paese delle milite Colline, ma questo ha consentito di avere un piano d'azione qualora si fossero registrati dei casi, e lo stesso piano è stato messo in atto al primo caso confermato di Covid. La cosa che più ci ha stupiti è che un paio di milioni di studenti che si trovavano nei licei e li dormivano, nel giro di 10 giorni, con tutta la popolazione chiusa in quarantena, sono stati riaccompagnati a casa con pullman pubblici e privati, direttamente dalle scuole a casa senza fare soste per evitare contatti. Una cosa tanto incredibile quanto lodevole.

Qui l'Atalanta è ritenuta la squadra di «Atlanta»: è troppo forte, deve venire per forza dall'America...»



ANCHE QUI SI TIFA ATALANTA

Ultimo capitolo, soprattutto se parliamo di Bergamo e di bergamaschi, da sempre, ma soprattutto in questo periodo, è l'Atalanta.

Ho passato tutta la mia gioventù fino a quando sono partito per il Ruanda, ad andare a vedere la Dea, a Bergamo ed in trasferta, con la Curva Nord dove in quegli anni si faceva molto casino... Ma come si dice «ultras nella vita, non solo alla partita», e quindi mi ritengo sempre un ultras dell'Atalanta, ed in questi anni sono molte le soddisfazioni che ci sta dando. Qui in Ruanda, dopo la vittoria con il Liverpool, si dice che sia una squadra americana di Atlanta, perché per essere così forte, deve per forza venire dall'America...

Inoltre qui si segue moltissimo il campionato inglese. Tra italiani, abbiamo il gruppo whatsapp «Italiani in Ruanda», e diciamo pure, l'Atalanta è amata un po' da tutti, è una «provinciale» che sa vincere e convincere, e per noi bergamaschi che viviamo in Ruanda è una bella soddisfazione. Oltre a me infatti ci sono Consuelo di Martinengo, che è la responsabile di un Centro per ragazzini con disabilità, Arianna di Bergamo città con la nostra Ong in Servizio civile, e supporta una scuola in una zona rurale seguendo in modo particolare un ragazzino autistico, insieme a Padre Mario Maria Falconi che ho ricordato all'inizio e che viene dalla Valle Cavallina.

E se qualcuno volesse conoscere di più la nostra Ong, o sostenere i progetti, il sito è www.mlfm.it. Un saluto a tutti voi!

Omar Fiordalisio

(Kigali, Ruanda)

Non limitarti a leggere Progetta con noi la provincia che vorresti abitare



L'indagine sociologica che si sta svolgendo in Bergamasca

voluta da L'Eco e Università di Bergamo, vuole scoprire come e quanto siamo cambiati, in modo particolare su 4 temi: famiglia, lavoro, vita religiosa e partecipazione politica. Per questo i nostri collaboratori stanno realizzando in queste settimane numerose interviste, incontrando testimoni e punti di riferimento nelle nostre comunità.

Accompagniamo l'indagine con diversi contributi

ospitando su queste pagine e sul sito de L'Eco pareri, domande e riflessioni. Insieme alla voce di chi, bergamasco, oggi vive e lavora all'estero.

Chiediamo anche a te di comunicarci il tuo pensiero

Vogliamo conoscere le tue idee, per costruire insieme a te una «missione» per il territorio bergamasco.

Puoi scrivere all'indirizzo indicato qui sotto:

Scrivi a missionebergamo@ecodibergamo.it

lei il sentimento e l'attaccamento a un luogo di origine a lei sconosciuto. Un luogo dove nonni, nonne, zii e cugini si trovano e dove lei, pur indossando già magliette della Dea, si sentirà straniera.

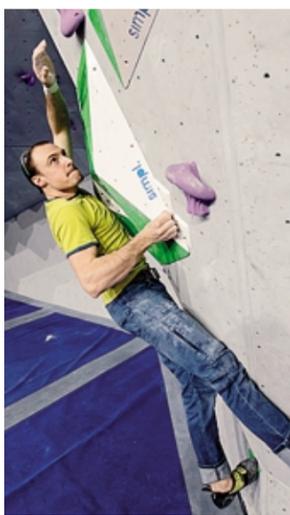
L'idea di conferire una appartenenza culturale attraverso dialetti e diete a base di polenta e burro, è sicuramente qualcosa in cui mi cimenterò, ricordandole sempre che «pà e nüs, maia de spüs, nüs e pá, maia de cá».

C'è sicuramente da sottolineare, come la maggior parte dei lettori saprà, che la Svezia ha un welfare elevatissimo per quanto riguarda la famiglia. I genitori sono il fulcro di tutto, con il risvolto che una volta diventati nonni non si ha più l'obbligo di sopprimere a

mancanze strutturali statali, quali asili nido/materne/malattie/, ma semplicemente si può vivere una seconda giovinezza in Spagna a carico della pensione.

Ormai dopo diversi anni vissuti in un altro contesto sociale inizio a capire le dinamiche, che se ad un primo sguardo risultano snob o egoistiche, in realtà rivelano un sottofondo sociale riservato e propenso alla coltivazione di interessi, passioni e obiettivi personali senza la pressione del giudizio gridato o dell'invasione di consigli non richiesti.

Una cultura simile a quella bergamasca a livello di elogi e complimenti, molto umile nei meriti e conquiste, sempre pronta a puntare a fare meglio senza



risparmiarsi l'autocritica.

Vivendo qui ho applicato la resilienza, fondamento della cultura bergamasca. L'etica di porsi per primi nel risolvere i problemi ed essere disponibili a fare il primo passo avanti, caratteristiche scontate per noi bergamaschi ma sicuramente rilevanti oggi come oggi.

I progetti per il futuro sono di vivere qui con la mia famiglia, sapendo che alle spalle possiamo sempre contare sul valore più importante della cultura bergamasca, la famiglia. Quella con la F maiuscola, quella con la polenta della nonna e con le domeniche con i cugini in montagna, quella che con schiettezza e amore mette il sale in zucca.

Qualcuno mi disse che essere bergamasco è racchiuso nel detto «püra de nüs, schefe de negöt», che dire... Pòta!

DANIELE STUCCHI (STOCOLMA)

Ci aprono le porte con fiducia

Una cosa posso dirla: Bergamo nel mondo è sinonimo di lavoro e serietà, sarà stato il cabaret del muratore, ma scarpe grosse cervello fino sono il motivo per cui ci aprono le porte con fiducia.

La Polonia è un paese diffidente per cultura e storia, ma è stata affascinata dalla nostra cucina a base di casunsei e scarpinoc. Ora siamo in Spagna a Marbella, Costa del sol e funziona come in Polonia. Chi ha visto e conosciuto Bergamo non la dimentica più:

adesso possiamo dire che siamo di Bergamo, non più di Milano perché più conosciuta. Grazie. DARIO TODESCHINI (MARBELLA)

Un esempio durante la pandemia

A Bergamo ci sono le mie radici di nascita ed appartenenza. La linfa delle radici bergamasche è per me «cemento liquido» di valori, di tradizioni, della predisposizione alla determinazione ed al sacrificio fisico e spirituale.

Durante il Covid l'umiltà e la resilienza bergamasca sono distinte anche nel dolore e la tenace resistenza della città ha ispirato ed insegnato il coraggio di andare avanti a molti altri, anche all'estero. Un caro saluto.

FULVIO DELLA VOLTA (NEW YORK)